



Recensione a *Lettere persiane*

A cura di Domenico Felice, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, “Universale Economica - I CLASSICI”, 2020, pp. 439, euro 11.

Valentina Sordoni

Scritte tra il 1717 e il 1720 e pubblicate in prima edizione nel 1721, ad Amsterdam, le *Lettres persanes* di Montesquieu, una delle opere più vendute nell'Europa del Settecento, rappresentano innanzitutto un'immagine della “civile” Francia vista con gli occhi immaginari e critici dello straniero. Due persiani arrivano a Parigi e da lì osservano una realtà sconosciuta e lontana dalla propria terra d'origine, per constatare che vizi e depravazioni accomunano Oriente e Occidente. Il testo è una disincantata e brillante analisi dell'assolutismo incarnato in Francia da Luigi XIV e – insieme – la presa d'atto della relatività giuridica, di leggi circoscritte al tempo e allo spazio, nonché di uno spopolamento cui sarebbe soggetto il globo, sullo sfondo del ruolo imprescindibile della virtù riconosciuto da Montesquieu.

L'opera, recentemente ripubblicata in una elegante traduzione italiana per i tipi di Feltrinelli, a cura di un insigne specialista della filosofia francese del Settecento, Domenico Felice, corredata di un'appendice, di una postfazione e di un ricco apparato di note al testo, viene restituita nella sua natura filosofico-politica, a scapito di una interpretazione eminentemente letteraria, comunque accolta e rispettata, che ne ha accompagnato a lungo la lettura. Le *Lettres persanes* rappresentano, insomma, un «vero e proprio trattato filosofico-politico in forma di romanzo epistolare» (Postfazione, p. 342), in cui i temi già evidenziati confluiscono nel mirabile intreccio di missive scambiate tra i personaggi.

Le *Lettres persanes* vengono qui riconsegnate nella propria autonomia da *L'Esprit des lois* (1748), il capolavoro di Montesquieu, perdendone così il ruolo ancillare: esse, come sottolinea Felice, «sono un'opera organica e coerente» (*ibidem*) al pari delle *Considérations sur le causes de la grandeur des Romains et leur décadence* (1734); queste due opere del filosofo francese non rappresentano così «lavori “preparatori”, “gradini” dell'opera maggiore, perché, in realtà, si tratta di tre autonomi e distinti trattati» (Postfazione, p. 343).

Un trattato, le *Lettres persanes*, che consente ancora oggi di estraniare il lettore da un'ottica privilegiata, personale e abitudinaria, e porlo sotto una lente critica per cogliere vizi e difetti della cosiddetta “civiltà”.

